

## Cronaca di Cosenza

Sempre più operatori economici si ribellano ai loro aguzzini

## La primavera anti-racket spaventa la 'ndrangheta

Condanne definitive a 5 anni e 4 mesi per Carmine Conforti ed Enzo Piattello denunciati dagli imprenditori di San Pietro

Giovanni Pastore

Gli effetti della rivolta anti-racket nel Cosentino sono contenuti negli ordini di carcerazione, firmati dal procuratore aggiunto antimafia, Vincenzo Luberto, che i carabinieri di Rende hanno eseguito nei confronti di: Enzo Piattello, 51 anni, di San Pietro in Guarano, e Carmine Conforti, 45, di San Fili. Dovranno scontare 5 anni e 4 mesi di reclusione ciascuno per estorsione aggravata dal metodo mafioso. Pene definitive che sgorgano dal coraggio di alcuni imprenditori che poco meno di tre anni fa si ribellarono al "pizzo" denunciando quegli uomini che dicevano di parlare a nome del boss di Cosenza. Furono i primi fuochi di una rivoluzione civile che col tempo si è consolidata in tutta la provincia. Uno dopo l'altro, gli operatori economici del Cosentino hanno spezzato le catene. Uno dopo l'altro commercianti, bottegai, piccoli operatori economici sono diventati protagonisti della primavera cosentina che ha risvegliato le coscienze in questa nostra terra che rischiava di sprofondare nella palude dei ricatti e delle intimidazioni. Una resistenza coraggiosa che ha disorientato i boss e i loro "reggipanza". Ed è così che il racket sta segnando il passo. Ovunque. I

capi mafia non fanno più paura. La 'ndrangheta non fa più paura. L'inchiesta di San Pietro in Guarano, coordinata dal pm antimafia Pierpaolo Bruni, prese spunto da una denuncia presentata il 6 aprile del 2013. Era una domenica e i due imprenditori, titolari di una delle tre imprese funerarie presenti in paese, stanchi della pressione del racket decisero di rivolgersi ai carabinieri. Fece nomi e cognomi delle persone che avrebbero chiesto con insistenza il "pizzo". Era lo spunto d'una vicenda nata confusamente in febbraio con una proposta "indecente". Quella ricevuta dal titolare di un'altra agenzia di pompe funebri, preoccupato dall'imminente apertura di una



**Il procuratore capo Dario Granieri lavora in sinergia col collega della Dda Vincenzo Lombardo**

## Focus

## La scelta coraggiosa

Le vittime hanno trovato una via d'uscita per non piegarsi ai "signori della mazzetta". La malavita organizzata abituata a nutrirsi dei sacrifici degli altri, adesso arretra, rischia seriamente di restare stritolata dalle macerie di questo terremoto civile che sta provocando danni in tutta la provincia. Tre anni fa, davanti al bivio, la scelta degli imprenditori taglieggiati fu quella di reagire, di provare ad affidarsi allo Stato. E lo Stato rispose subito con il blitz e oggi con condanne definitive. Determinante in questo percorso rivoluzionario è stata la Federazione nazionale delle associazioni antiracket che ha scelto di costituirsi in giudizio in tutti i processi. Una volontà precisa che serve ad evitare di lasciare sole le vittime. E che, alla fine, la solitudine possa sfinita chi ha denunciato come era accaduto spesso in passa-

terza ditta. Troppe per San Pietro in Guarano. E, così, avrebbe invitato i "colleghi" a condividere quel suo progetto finalizzato a scoraggiare il nuovo impresario con una intimidazione. In questo modo, la nuova agenzia non sarebbe stata più aperta e i loro fatturati non sarebbero crollati. I denunciati però si sarebbero opposti. E da quel momento sarebbero piovute richieste di quattrini «perché sono state scomodate persone della 'ndrangheta di Cosenza». La pressione aumentava, la richiesta del gruppo raddoppiava. Diecimila euro in due rate. All'appuntamento, però, si presentano i carabinieri del capitano Luigi Miele che bloccarono Conforti e Marco Capalbo subito dopo aver intascato la "mazzetta". In cella, più tardi, finirono anche Piattello e Francesco Bevilacqua. Così il racket è stato sconfitto.

Il seme che sta fiorendo è lo stesso che, in passato, aveva già portato frutti straordinari a Capod'Orlando, prima, e a Cittanova, dopo. San Pietro in Guarano è diventata testata d'angolo nel Cosentino, emblema di questo rinnovamento ideologico. Un terremoto favorito dall'azione sinergica tra la Procura ordinaria, guidata da Dario Granieri, e la Dda, con a capo Vincenzo Antonio Lombardo. ◀



Una festa da record. Il concerto in piazza e nel riquadro l'assessore Loredana Pastore

## Positivo il bilancio tracciato dall'assessore Pastore Registrato un record di visitatori alla "Sagra del Vino e dell'Uva"

Numeri da capogiro: sabato sera affluite 20.000 persone

Federica Montanelli

Un appuntamento annuale e importante. Riproposto per la trentacinquesima volta registrando, come vuole la consolidata tradizione, un enorme successo di pubblico. Canta vittoria l'assessore Loredana Pastore: «Il successo della Sagra dell'Uva e del Vino di Donnici è un dato incontrovertibile, suffragato da cifre ancora da verificare, ma che si attestano, nella sola serata di sabato, intorno a circa ventimila presenze. Un record che ci riempie di soddisfazione e che ci fa riflettere sulla crescita di una manifestazione che va strutturata per il futuro in termini ancora più estesi, per far sì che il vino Donnici, che già fa parte della sottozona del marchio Dop Terre di Cosenza, possa sempre di più varcare i confini nazionali ed affermarsi anche in contesti europei ed internazionali, come per qualche etichetta già avviene». L'assessore, interpretando pure il pensiero del sindaco

Mario Occhiuto, rivolge poi un plauso sentito ai ragazzi dell'Associazione "Vivi Donnici" che per il quarto anno consecutivo hanno organizzato, in ogni minimo dettaglio, sicurezza compresa, la collaudata iniziativa. «Molto riuscite – prosegue Loredana Pastore – le attività collaterali, i giochi nelle contrade e il Palio degli asini, affollatissimo di spettatori. Per non parlare dell'iniziativa "Cinque sensi di marcia", data "in prestito" alla sagra dalla collega di giunta Rosaria Succuro e che ha entusiasmato i partecipanti conducendoli sulla strada del vino e dei sapori del "Brutium".

Ma il dato ancor più significativo è relativo all'indotto economico: i tre giorni in cui si è svolta la Sagra le attività commerciali della zona hanno regi-

**La trentacinquesima edizione chiude con un bilancio assolutamente entusiasmante**

strato incrementi importanti dal punto di vista delle vendite.

Spiega ancora l'assessore Pastore: «Il feedback altamente positivo ricevuto dalle cantine che hanno aderito alla Sagra ci fa ben sperare per il futuro. Ora occorre rimettersi subito al lavoro e programmare sin da questo momento la prossima edizione, cercando in tutti i modi di creare attorno a Donnici e al suo vino un vero e proprio brand la cui riconoscibilità e il cui valore siano spendibili nel resto d'Italia. Prima di questo, però – è ancora Loredana Pastore a parlare – occorre che le etichette del vino Donnici entrino a pieno titolo anche nei nostri ristoranti dove la prima proposta dei ristoranti non può non riguardare anzitutto il nostro vino». L'assessore ha poi ringraziato la Polizia Municipale e l'Amaco per il supporto dei bus navetta a bordo dei quali molti visitatori hanno potuto raggiungere i luoghi della sagra. Un successo quello registrato a Donnici per il quale ha espresso soddisfazione anche il consigliere comunale Francesco Spadafora. ◀



San Pietro in Guarano. I carabinieri si appostarono in attesa dello scambio e intervennero prontamente

Oggi l'udienza preliminare nell'aula bunker di Catanzaro

## Alla sbarra il potente clan "Rango-Zingari"

Il pm antimafia Bruni contesta 60 reati ai 47 imputati

Il processo a carico dei 47 tra presunti boss e picciotti del clan Rango-Zingari torna questa mattina nell'aula bunker di Catanzaro. Il sostituto procuratore Pierpaolo Bruni contesta agli indagati 60 capi di imputazione. In 23 devono rispondere di associazione per delinquere di stampo mafioso. Secondo gli inquirenti al vertice del clan ci sarebbe Maurizio Rango, da mesi detenuto in

un penitenziario del settentrione e sottoposto al regime del 41 bis.

Il clan, sempre in base alle tesi degli inquirenti, avrebbe controllato le estorsioni e, con l'uso di armi, acquisito (in modo diretto o indiretto) la gestione e il controllo di attività, appalti pubblici, oltre che imposto l'occupazione abusiva di alloggi popolari per poi rivenderli.

Tra le ipotesi di reato contestate in rubrica c'è anche quella dell'omicidio e dell'occultamento del cadavere di Luca Bruni. Il mandante

dell'assassinio, per la Dda, sarebbe Franco Bruzzese; Rango, Daniele Lamanna, Adolfo Foggetti ed Ettore Sottile avrebbero invece organizzato il delitto e preso parte alle fasi esecutive. A rivelare l'ipotizzato scenario e a far ritrovare il cadavere della vittima è stato proprio Foggetti che ormai da un anno collabora con la magi-



**Maurizio Rango è indicato dai pm come il presunto boss del clan degli zingari**

struttura inquirente. La morte di Bruni avrebbe segnato la definitiva decadenza dell'omonimo clan operante a Cosenza e Paola. Oggi è in programma la requisitoria del pm Bruni che dovrebbe concludersi con le richieste processuali. Quindi toccherà alle parti civili. In particolare, nel processo al clan si è costituita l'associazione antiracket di Cosenza intitolata alla memoria del commerciante Lucio Ferrami che venne ucciso dalla 'ndrangheta per essersi ribellato alla richiesta di "pizzo". ◀ (g.p.)

Ieri l'incontro con il prefetto Tomao

## Caso Rom, l'opposizione lancia pesanti accuse al sindaco

Contestate le scelte fatte dalla giunta guidata da Occhiuto

Le molte perplessità suscitate dalla gestione dell'emergenza rom da parte dell'Amministrazione comunale, sono state riprese e rappresentate al prefetto di Cosenza, Gianfranco Tomao, dai consiglieri comunali Marco Ambrogio e Maria Lucente (Pd), Raffaele Cesario (Misto), Sergio Nucci (Buongiorno Cosenza), Enzo Paolini (Pse), Cataldo Savastano (Autonomia e Diritti).

L'incontro è servito per esprimere al rappresentate del governo tutte le perplessità relative all'iter seguito dal Comune per affrontare lo sgombero della baraccopoli sul fiume Crati e l'individuazione di una sistemazione alternativa per le famiglie di etnia rom.

Nella ricostruzione dei consiglieri è completamente «mancata una visione d'insieme e un progetto complessivo

capace di prevedere politiche di accoglienza e integrazione che non fossero limitate all'allestimento di una tendopoli dove parcheggiare le famiglie rom senza sapere bene cosa fare o, peggio, all'elargizione di denaro pubblico in cambio di una generica promessa a lasciare la tendopoli e trovarsi una sistemazione dignitosa. Durante tutto l'iter seguito dalla Giunta Occhiuto per fronteggiare il "caso rom" si è proceduto con il sistema dei lavori sotto soglia - affidati di volta in volta tramite cottimi fiduciari sempre alle stesse imprese - per tamponare le emergenze attra-



Il consigliere. Marco Ambrogio

verso continue determine e lavori d'urgenza. Alla fine il Comune ha speso circa 350mila euro per spostare la comunità rom di qualche chilometro e, adesso, dovrà scucirne altri 350mila per lo smantellamento del campo di emergenza di Vaglio Lise. Sul futuro la confusione è totale e restano forti dubbi e perplessità che i consiglieri hanno rappresentato al prefetto: come saranno monitorati gli spostamenti degli occupanti della tendopoli? Cosa succede se le famiglie, dopo avere preso i contributi, non dovessero lasciare il territorio comunale? Quali sanzioni sono state previste? Dall'Amministrazione solo un silenzio che contribuisce a rafforzare l'ipotesi che si sia operato senza una logica e in assenza di un piano ben definito. Alla fine, more solito, a pagare il prezzo dell'insipienza e dell'incapacità di sindaco e Giunta sono stati i cosentini e in particolare coloro che vivono situazioni di disagio e povertà, coloro che non riescono a pagare l'affitto di casa e non arrivano alla seconda settimana del mese e che sono costretti a subire la beffa della discriminazione nei loro confronti ad opera di un sindaco inadeguato ad affrontare le delicate questioni che l'amministrazione di una città inevitabilmente pone». ◀